

ESPERIENZE ITALIANE DI EX AREE MILITARI RICOVERTITE E RIDATE ALLA COLLETTIVITA'

Spesso, camminando per il nostro Paese siamo attratti nell'osservare i cosiddetti "vuoti urbani"; ovvero degli spazi inutilizzati, sottoutilizzati o abbandonati al degrado, attualmente privi di identità e relazioni, frutto di insediamenti spesso non abitativi come capannoni, industrie, magazzini, vecchie officine, laboratori o caserme. Molte di queste zone fantasma sparse lungo la penisola sono beni appartenenti al Demanio Militare per cui il Ministero della Difesa ha recentemente ordinato una accelerazione alla loro dismissione, seguendo quando stabilito dal federalismo fiscale. Quest'ultimo fa sì che tali beni possano essere ceduti agli enti locali e gestiti dagli stessi con la possibilità quindi di vendere gli immobili in disuso e i terreni abbandonati, suggerendo così un modo per risolvere i bilanci in rosso delle amministrazioni.

Tali aree, se recuperate e riutilizzate possono essere messe a disposizione della collettività grazie a progetti che mirano a creare e ricostruire relazioni sociali, produrre cultura, arte, stimolare l'artigianato, l'agricoltura, forme di lavoro autogestite e attività imprenditoriali giovanili.



In Italia esistono già diversi casi di città virtuose, ad esempio Pisa, in cui il Municipio dei Beni Comuni, aggregazione di associazioni e forze sociali, ha occupato e ridato alla città gli immobili dell'ex-distretto militare Curtatone e Montanara, ribattezzato come Distretto 42, (foto a sinistra) che conservava un patrimonio paesaggistico e architettonico di 4000mq di suolo edificato e 8000mq di verde. La prima parte già a disposizione della collettività è il "Parco Andrea Gallo".



Un ulteriore comune virtuoso è la città di Bari, in cui l'ex Caserma Rossani, (foto a sinistra) in stato di abbandono e degrado da quasi vent'anni, diverrà un grande spazio culturale, sociale e sportivo attraverso la realizzazione di una libreria sociale per studenti e una palestra popolare; l'organizzazione di laboratori di giardinaggio per bambini e laboratori musicali e la concessione dei suoi ampi spazi per attività come sala prove per concerti, cineforum e spettacoli teatrali.



Anche Bologna si sta impegnando per ridar vita a queste entità spesso definite come "non luoghi", attraverso la conversione dell'ex area militare Staveco (foto a sinistra) in sede universitaria, per la quale si prevede il recupero e la conservazione degli elementi di interesse storico-architettonico offrendo servizi adeguati sia agli studenti che al resto della popolazione che vive nei dintorni.



E ancora, Reggio Emilia, si è impegnato a convertire l'ex Polveriera in parcheggio e in sede di associazioni cittadine e di un centro per disabili, mentre Venezia ha rivitalizzato 48 ettari dell'ex area militare Forte Marghera la quale ospita attività artigianali e numerose associazioni (anche se attualmente questo spazio rischia di essere oggetto di speculazioni).



Più vicino a noi è invece l'esperienza del Comune di Vigodarzere, il quale sta per ottenere quasi definitivamente la concessione d'uso per scopi di Protezione Civile comunale e di distretto e un magazzino provinciale per il Genio Civile per finalità di Protezione Civile all'interno dell'ex deposito militare (foto a sinistra) chiuso dal 2008. Tale area si trova in una posizione strategica in caso di gravi calamità, soprattutto idrogeologiche data la vicinanza del comune al fiume Brenta e al torrente Muson dei Sassi, è infatti classificata come PAI0 (indica il grado di pericolosità idraulica), non solo, presenta ampi spazi idonei ad ospitare un punto di pronto soccorso in caso di emergenza, è ben collegata alla ferrovia e geograficamente è situata vicino a Padova. Dedicare questa zona abbandonata a scopi di Protezione Civile significa esser in grado di rispondere velocemente alle esigenze dei cittadini e garantire sicurezza ed organizzazione in caso di eventi catastrofici.

Molteplici sono anche nel comune di Padova le aree militari totalmente o parzialmente inutilizzate, come la Caserma Romagnoli, il Tribunale militare, la Caserma Salomone, la Piave, l'Ospedale militare, il Circolo ufficiali, il Centro sportivo militare, la Caserma Prandina. Alcune di queste sono già state oggetto di studio (attraverso incontri, conferenze, summer school universitarie...) dai quali è emersa la volontà di recuperare le aree per metterle a disposizione della città creando parchi, piazze, luoghi di aggregazione evitando che diventino oggetto di speculazioni nelle mani di soggetti privati. Le due aree maggiormente considerate sono l'ex Caserma Romagnoli (foto sotto) e Prandina.



La prima, abbandonata a seguito della Legge Martino (legge 23 agosto 2004 n. 226) che sospese il servizio di leva obbligatorio, contiene vari edifici militari e aree verde ricche di alberi. Non solo, essa si colloca in una contesto in cui sono presenti importanti elementi naturali-paesaggistici come il Parco Brentella dal quale si può raggiungere l'argine della Brentella con le sue attività sportive e di tempo libero. A sud dell'ex Caserma, l'Istituto Agrario, importante luogo di formazione in campo agro-alimentare e punto vendita di prodotti a Km0. Data la vastità e l'importanza degli elementi che circondano l'area considerata, potrebbe avere un ruolo strategico nella zona, come diventar sede di attività di ricerca e di sperimentazioni agronomiche sostenibili, ospitare funzioni legate al mondo agricolo, punto vendita dei prodotti locali dell'Istituto d'Agraria e di altre associazioni.

Anche i 49.000mq dell'ex Caserma Prandina (foto a sinistra), che il PRG del 1957 destinava a parco pubblico, restano ad oggi ancora uno spazio sottratto alla cittadinanza. L'area temporaneamente affidata alla Prefettura, ai Vigili del Fuoco e alla Forestale è largamente abbandonata mentre al suo interno c'è un grande spazio verde e numerosi fabbricati del Novecento, classificabili come archeologia industriale di un certo pregio, che - anche per evitarne il degrado - potrebbero essere affidati in autorecupero a cooperative di giovani per avviare attività culturali, coworking, ecc.



Rivitalizzare luoghi abbandonati creando occasioni per ripristinare il tessuto sociale e attività con finalità culturali, sociali, ricreative e di interesse collettivo, è un modo per creare fenomeni di solidarietà sociale, ma soprattutto lavorativa e di sostegno economico.

Anna Lorenzetto